

Oltre venti compagni hanno preso la parola nella riunione del Comitato regionale del PCI

Parte bene un'attenta riflessione sul voto

L'introduzione di Bassolino e gli altri interventi - Più di venti compagni, già iscritti a parlare, hanno dovuto rinunciare per limiti di tempo - Una grande volontà di confrontarsi e di capire - Il contributo di Giorgio Napolitano e Abdon Alinovi - Anche nelle sezioni un dibattito vivo e appassionato

«Una discussione sul voto franca e aperta»: la parola d'ordine lanciata dal direttivo regionale e che aveva avviato la discussione post-elettorale sulle pagine dell'Unità, ha trovato una positiva conferma dall'andamento della discussione nel Comitato regionale del PCI riunitosi venerdì a Mercogliano e di cui oggi pubblichiamo un ampio resoconto.

Dopo l'introduzione del compagno Antonio Bassolino, segretario regionale, sono intervenuti infatti venti compagni, tra cui Giorgio Napolitano e Abdon Alinovi, della Direzione, che hanno voluto parlare un loro personale contributo. Più di venti compagni hanno anche dovuto rinunciare ad intervenire per limiti di tempo.

Era presente a Mercogliano anche il compagno Biondi, della Segreteria nazionale del partito. La stessa qualità del dibattito svolto in Comitato regionale si riscontrò, del resto, anche nelle decine e decine di assemblee che si stanno tenendo in tutte le province della Campania.

In particolare a Napoli nei giorni scorsi (e ancora nei prossimi) in decine di sezioni si è deciso di andare avanti nell'analisi del voto attraverso una serie di riunioni, dato che il numero dei compagni iscritti e la ricchezza degli interventi non poteva permettere che si esaurisse la discussione in una sola serata.

È questo un metodo quanto mai opportuno, dato che solo ad un grande, severo dibattito può scaturire una altrezza del partito adeguata a fronteggiare i compiti di oggi. Non bisogna dimenticare, infatti, che — com'è nel costume dei comunisti — la discussione non è fine a se stessa, ma serve ad adeguare sempre più il partito ai suoi compiti, a portare avanti meglio la lotta per migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei giovani, delle donne, di tutte le masse popolari.

Il voto dimostra — ha detto il compagno Bassolino aprendo il suo rapporto al Comitato regionale — una nostra flessione seria a livello nazionale, specie nelle grandi città.

C'è un arretramento grave in quasi tutto il Mezzogiorno. Il risultato, in Campania, è pesantemente negativo: meno 7,42 per cento. Perdiamo di meno nella circoscrizione Avellino - Benevento - Salerno (4,5), di più in quella Napoli-Caserta.

Perdiamo in tutta la regione circa 220.000 voti. Non torniamo al '72, come avviene in altre parti del Mezzogiorno, ma conserviamo appena il 2,2 per cento della straordinaria avanzata del 20 giugno. C'è una tenuta forte della destra fascista, che dimostra il permanere di una forte area di opposizione. La DC va avanti in Campania ma non a Napoli, dove noi perdiamo il 10,2 per cento e rimaniamo, sia pure per poco il primo partito. C'è un successo radicale, particolarmente evidente a Napoli.

Perdiamo consensi in tutti gli strati sociali. Tra la classe operaia, tra i ceti medi, ma soprattutto tra i giovani e tra le masse povere dei rioni periferici, del «ventre» di Napoli, delle città medie.

Quindi non perdiamo solo tra le forze nuove, quelle che si erano aggiunte al nostro voto nel '76; noi perdiamo solo tra il «di più» del '76 ma anche nel nostro elettorato «organico».

Questo conferma che si è ormai rotta un'antica viscosità dell'elettorato italiano stavolta a nostro svantaggio; e che, se è cambiato il tipo di voto, è anche vero che l'orizzonte non è chiuso, che spostamenti in avanti dell'elettorato sono possibili anche in tempi non storici ma che sono dunque possibili anche altri arretramenti. O dal voto riusciamo a

Così le intese regionali e nazionali hanno vissuto un profondo distacco dalle masse e il distacco ha prodotto forme di protesta e, nel Mezzogiorno, un ritorno sotto l'ombrello protettivo della DC. Una DC che, almeno nel Sud, non è solo «cancro» clientelare, che ha usato la crisi per rafforzare se stessa, che si pone come il partito della «democrazia corporativa» che organizza, rappresenta, dà espressione a spinte le più diverse e le media sul terreno dello sviluppo assistito e di istituzioni troppo separate dal popolo.

In questo quadro generale bisogna inserire la critica di singoli provvedimenti legislativi e le stesse difficoltà incontrate dal governo di città come Napoli. Non nel senso che il Comune di Napoli non c'entra con il voto delle città, ma nel senso che le difficoltà incontrate dai comunisti sono state viste, appunto, come aggravanti, conferma di un dato più di fondo, generale.

Molte cose non siamo riusciti a vederle in tempo e bene. Basta pensare all'inverso giovanile. Altre cose le abbiamo viste: i segnali negativi, i numerosi campanelli d'allarme (Castellammare, il 14 maggio '78, la ripresa democristiana nel Sud). Eppure non siamo stati conseguenti a ciò che vedevamo.

C'è allora un vizio di insincerenza nel partito, questo sistema di doppie verità? Sono questioni che pongono in modo aperto. Certo è che c'è bisogno nel partito di un dibattito più ampio, ed anche di più certezza di linea, di prospettiva.

Penso per esempio alla scelta dell'opposizione, alla necessità di costruire in essa l'unità della sinistra, un programma di governo della sinistra non chiuso in sé, non alternativo, aperto alle masse cattoliche, capace di aprire delle crepe nel blocco sociale democristiano.

È indispensabile, comunque, che noi siamo capaci di coniugare questa nostra riflessione critica ed autoritica con l'iniziativa politica.

Abbiamo davanti a noi la scadenza elettorale amministrativa dell'80. Verso di essa dobbiamo già muoverci, pensando pure alla opportunità di un'assemblea regionale dei comunisti che definisca e rilanci un progetto di sviluppo di questa regione e precise piattaforme di lotta.

Crede anche che sia necessario — ha concluso il compagno Bassolino — rilanciare la proposta del Comitato regionale campano di tenere a Napoli un'assemblea generale dei quadri comunisti del Mezzogiorno che sia capace, come fu l'assemblea dell'Avella, di fare il punto su quanto è accaduto nel meridione e di definire profonde correzioni nel nostro modo di rapportarci alla società meridionale, alle grandi masse popolari, ai giovani, a tutte le forze vive del paese.

È indispensabile, comunque, che noi siamo capaci di coniugare questa nostra riflessione critica ed autoritica con l'iniziativa politica.

Abbiamo davanti a noi la scadenza elettorale amministrativa dell'80. Verso di essa dobbiamo già muoverci, pensando pure alla opportunità di un'assemblea regionale dei comunisti che definisca e rilanci un progetto di sviluppo di questa regione e precise piattaforme di lotta.

Crede anche che sia necessario — ha concluso il compagno Bassolino — rilanciare la proposta del Comitato regionale campano di tenere a Napoli un'assemblea generale dei quadri comunisti del Mezzogiorno che sia capace, come fu l'assemblea dell'Avella, di fare il punto su quanto è accaduto nel meridione e di definire profonde correzioni nel nostro modo di rapportarci alla società meridionale, alle grandi masse popolari, ai giovani, a tutte le forze vive del paese.

È indispensabile, comunque, che noi siamo capaci di coniugare questa nostra riflessione critica ed autoritica con l'iniziativa politica.

Abbiamo davanti a noi la scadenza elettorale amministrativa dell'80. Verso di essa dobbiamo già muoverci, pensando pure alla opportunità di un'assemblea regionale dei comunisti che definisca e rilanci un progetto di sviluppo di questa regione e precise piattaforme di lotta.

Crede anche che sia necessario — ha concluso il compagno Bassolino — rilanciare la proposta del Comitato regionale campano di tenere a Napoli un'assemblea generale dei quadri comunisti del Mezzogiorno che sia capace, come fu l'assemblea dell'Avella, di fare il punto su quanto è accaduto nel meridione e di definire profonde correzioni nel nostro modo di rapportarci alla società meridionale, alle grandi masse popolari, ai giovani, a tutte le forze vive del paese.

È indispensabile, comunque, che noi siamo capaci di coniugare questa nostra riflessione critica ed autoritica con l'iniziativa politica.

Abbiamo davanti a noi la scadenza elettorale amministrativa dell'80. Verso di essa dobbiamo già muoverci, pensando pure alla opportunità di un'assemblea regionale dei comunisti che definisca e rilanci un progetto di sviluppo di questa regione e precise piattaforme di lotta.

Crede anche che sia necessario — ha concluso il compagno Bassolino — rilanciare la proposta del Comitato regionale campano di tenere a Napoli un'assemblea generale dei quadri comunisti del Mezzogiorno che sia capace, come fu l'assemblea dell'Avella, di fare il punto su quanto è accaduto nel meridione e di definire profonde correzioni nel nostro modo di rapportarci alla società meridionale, alle grandi masse popolari, ai giovani, a tutte le forze vive del paese.

È indispensabile, comunque, che noi siamo capaci di coniugare questa nostra riflessione critica ed autoritica con l'iniziativa politica.

Abbiamo davanti a noi la scadenza elettorale amministrativa dell'80. Verso di essa dobbiamo già muoverci, pensando pure alla opportunità di un'assemblea regionale dei comunisti che definisca e rilanci un progetto di sviluppo di questa regione e precise piattaforme di lotta.

Crede anche che sia necessario — ha concluso il compagno Bassolino — rilanciare la proposta del Comitato regionale campano di tenere a Napoli un'assemblea generale dei quadri comunisti del Mezzogiorno che sia capace, come fu l'assemblea dell'Avella, di fare il punto su quanto è accaduto nel meridione e di definire profonde correzioni nel nostro modo di rapportarci alla società meridionale, alle grandi masse popolari, ai giovani, a tutte le forze vive del paese.

È indispensabile, comunque, che noi siamo capaci di coniugare questa nostra riflessione critica ed autoritica con l'iniziativa politica.

Abbiamo davanti a noi la scadenza elettorale amministrativa dell'80. Verso di essa dobbiamo già muoverci, pensando pure alla opportunità di un'assemblea regionale dei comunisti che definisca e rilanci un progetto di sviluppo di questa regione e precise piattaforme di lotta.

Crede anche che sia necessario — ha concluso il compagno Bassolino — rilanciare la proposta del Comitato regionale campano di tenere a Napoli un'assemblea generale dei quadri comunisti del Mezzogiorno che sia capace, come fu l'assemblea dell'Avella, di fare il punto su quanto è accaduto nel meridione e di definire profonde correzioni nel nostro modo di rapportarci alla società meridionale, alle grandi masse popolari, ai giovani, a tutte le forze vive del paese.

È indispensabile, comunque, che noi siamo capaci di coniugare questa nostra riflessione critica ed autoritica con l'iniziativa politica.

placità del rapporto tra democrazia e trasformazione, delle culture a confronto.

C'è bisogno, dunque, di una ripresa strategica. Nel '56 avemmo un partito che fu in grado di governare, dirigere, stimolare un grande dibattito politico e culturale. Anche oggi è possibile la ripresa di una visione strategica capace di farsi i conti con il problema della ricchezza, la modernità della società italiana.

Dobbiamo anche rifare i conti con la questione degli intellettuali, rispetto ai quali siamo apparsi più come un apparato di propaganda, che come un partito.

Oggi, invece, si tratta di fare i conti con soggetti sociali (operai, contadini, ceti medi) che erano pur sempre dentro la tradizione comunista. Oggi, invece, si tratta di fare i conti con soggetti sociali nuovi, che non rientrano nelle tradizionali categorie di analisi.

Per quanto riguarda i comunisti e il sindacato noi si tratta di trasporre (sarebbe un grave errore) il risultato elettorale nei rapporti sindacali. È necessario andare avanti sulla strada dell'autonomia sviluppando — contenendone — una ampia riflessione sui limiti del sindacato nel Mezzogiorno.

Salvatore Vozza
Siamo agli inizi di una riflessione che non vuole limitare i risultati elettorali, ma vuole valutare attentamente. Né possiamo limitarci, in questa fase, ad alcune esortazioni generali che finiscono per diventare generiche, quale quella di evitare gli arroccamenti.

Dobbiamo, invece, essere capaci di evolvere i nostri contenuti, di quanto sarebbe accaduto se erano già avvenuti anche in passato, ma non se ne è tenuto sufficientemente conto.

Anche in questa occasione non sono convinto che stiamo lavorando sui risultati e difficoltà che abbiamo avuto. I compagni, infatti, di quanto sarebbe accaduto se erano già avvenuti anche in passato, ma non se ne è tenuto sufficientemente conto.

È indispensabile, comunque, che noi siamo capaci di coniugare questa nostra riflessione critica ed autoritica con l'iniziativa politica.

Abbiamo davanti a noi la scadenza elettorale amministrativa dell'80. Verso di essa dobbiamo già muoverci, pensando pure alla opportunità di un'assemblea regionale dei comunisti che definisca e rilanci un progetto di sviluppo di questa regione e precise piattaforme di lotta.

Crede anche che sia necessario — ha concluso il compagno Bassolino — rilanciare la proposta del Comitato regionale campano di tenere a Napoli un'assemblea generale dei quadri comunisti del Mezzogiorno che sia capace, come fu l'assemblea dell'Avella, di fare il punto su quanto è accaduto nel meridione e di definire profonde correzioni nel nostro modo di rapportarci alla società meridionale, alle grandi masse popolari, ai giovani, a tutte le forze vive del paese.

È indispensabile, comunque, che noi siamo capaci di coniugare questa nostra riflessione critica ed autoritica con l'iniziativa politica.

Abbiamo davanti a noi la scadenza elettorale amministrativa dell'80. Verso di essa dobbiamo già muoverci, pensando pure alla opportunità di un'assemblea regionale dei comunisti che definisca e rilanci un progetto di sviluppo di questa regione e precise piattaforme di lotta.

Crede anche che sia necessario — ha concluso il compagno Bassolino — rilanciare la proposta del Comitato regionale campano di tenere a Napoli un'assemblea generale dei quadri comunisti del Mezzogiorno che sia capace, come fu l'assemblea dell'Avella, di fare il punto su quanto è accaduto nel meridione e di definire profonde correzioni nel nostro modo di rapportarci alla società meridionale, alle grandi masse popolari, ai giovani, a tutte le forze vive del paese.

È indispensabile, comunque, che noi siamo capaci di coniugare questa nostra riflessione critica ed autoritica con l'iniziativa politica.

Abbiamo davanti a noi la scadenza elettorale amministrativa dell'80. Verso di essa dobbiamo già muoverci, pensando pure alla opportunità di un'assemblea regionale dei comunisti che definisca e rilanci un progetto di sviluppo di questa regione e precise piattaforme di lotta.

Crede anche che sia necessario — ha concluso il compagno Bassolino — rilanciare la proposta del Comitato regionale campano di tenere a Napoli un'assemblea generale dei quadri comunisti del Mezzogiorno che sia capace, come fu l'assemblea dell'Avella, di fare il punto su quanto è accaduto nel meridione e di definire profonde correzioni nel nostro modo di rapportarci alla società meridionale, alle grandi masse popolari, ai giovani, a tutte le forze vive del paese.

È indispensabile, comunque, che noi siamo capaci di coniugare questa nostra riflessione critica ed autoritica con l'iniziativa politica.

Abbiamo davanti a noi la scadenza elettorale amministrativa dell'80. Verso di essa dobbiamo già muoverci, pensando pure alla opportunità di un'assemblea regionale dei comunisti che definisca e rilanci un progetto di sviluppo di questa regione e precise piattaforme di lotta.

Crede anche che sia necessario — ha concluso il compagno Bassolino — rilanciare la proposta del Comitato regionale campano di tenere a Napoli un'assemblea generale dei quadri comunisti del Mezzogiorno che sia capace, come fu l'assemblea dell'Avella, di fare il punto su quanto è accaduto nel meridione e di definire profonde correzioni nel nostro modo di rapportarci alla società meridionale, alle grandi masse popolari, ai giovani, a tutte le forze vive del paese.

È indispensabile, comunque, che noi siamo capaci di coniugare questa nostra riflessione critica ed autoritica con l'iniziativa politica.

Abbiamo davanti a noi la scadenza elettorale amministrativa dell'80. Verso di essa dobbiamo già muoverci, pensando pure alla opportunità di un'assemblea regionale dei comunisti che definisca e rilanci un progetto di sviluppo di questa regione e precise piattaforme di lotta.

Crede anche che sia necessario — ha concluso il compagno Bassolino — rilanciare la proposta del Comitato regionale campano di tenere a Napoli un'assemblea generale dei quadri comunisti del Mezzogiorno che sia capace, come fu l'assemblea dell'Avella, di fare il punto su quanto è accaduto nel meridione e di definire profonde correzioni nel nostro modo di rapportarci alla società meridionale, alle grandi masse popolari, ai giovani, a tutte le forze vive del paese.

È indispensabile, comunque, che noi siamo capaci di coniugare questa nostra riflessione critica ed autoritica con l'iniziativa politica.

Abbiamo davanti a noi la scadenza elettorale amministrativa dell'80. Verso di essa dobbiamo già muoverci, pensando pure alla opportunità di un'assemblea regionale dei comunisti che definisca e rilanci un progetto di sviluppo di questa regione e precise piattaforme di lotta.

Crede anche che sia necessario — ha concluso il compagno Bassolino — rilanciare la proposta del Comitato regionale campano di tenere a Napoli un'assemblea generale dei quadri comunisti del Mezzogiorno che sia capace, come fu l'assemblea dell'Avella, di fare il punto su quanto è accaduto nel meridione e di definire profonde correzioni nel nostro modo di rapportarci alla società meridionale, alle grandi masse popolari, ai giovani, a tutte le forze vive del paese.

tenziamento dell'impianto Italcant.

Abbiamo forse avuto dei limiti nel cercare ad ogni costo l'unanimità ed a non scegliere due tre punti centrali sui quali puntare tutta l'iniziativa dell'amministrazione. C'è stata così un'oscillazione nell'impegno sui punti fondamentali del rinnovamento della città.

Al Comune di Napoli l'intera era indispensabile per avviare qualsiasi opera di risanamento. Su questa strada bisogna proseguire con il massimo di incisività (ed avendo un'attenzione seria al rapporto con i compagni socialisti) per condurre in porto l'esperienza di valore storico dell'amministrazione democratica di Napoli.

Luigi Spina
Non possiamo riscoprire oggi una sorta di «comprensione generale delle cose»; ma dobbiamo riprendere con forza la ricerca per analisi nuove e più adeguate.

Ci deve far riflettere, comunque, che il 30% che perdiamo, non il 4% che abbiamo.

La nostra forza non diventa semplicemente di opposizione, ma aspira a misurarsi con i problemi del governo del paese. Per vedere le ragioni di quanto è accaduto bisogna andare a prima del '76. Si possono ritrovare alcuni elementi delle difficoltà emerse col voto anche nel '68-'69.

I risultati di oggi sono, infatti, la conseguenza dei comunisti e sommati di ritardi precedenti e compiti nuovi. Il problema di oggi è di quello di stare al governo o all'opposizione, ma non possiamo riproporre — e dobbiamo saperlo — una opposizione come ritorno a formule, anche perché è cambiato (come hanno dimostrato i radicali) lo stesso modo di fare opposizione. L'opposizione per sé, dunque, non ci ricollega immediatamente agli strati sociali che hanno espresso la loro critica.

Infine bisogna dare risposte sulla validità della politica dell'unità nazionale e della strategia del compromesso storico. Per la prima credo che si ponga oggi il problema di un progetto di governo della sinistra. Per la seconda questione, credo che la strategia del compromesso storico vada difesa rilanciandone il suo respiro strategico.

Il problema della coerenza si avverte soprattutto nel rapporto tra sindacato e governo politico. Spesso la coerenza sui contenuti si è fermata sulla soglia dell'integrità del quadro politico.

È questo spesso è servito solo a dare copertura al sistema di potere. Il problema politico — più rilevante rimane comunque oggi a maggior ragione quello di porre nei fatti la questione del Mezzogiorno come questione centrale e decisiva dello sviluppo del paese.

Qualcosa di non marginale non ha dunque funzionato e qualcosa di non marginale bisogna per questo cambiare, sapendo che ormai non tutta la vita democratica del paese si risolve nella vita dei partiti.

Infine non vedo perché dobbiamo considerare come una scelta di tipo laburista l'alternanza e la possibilità di un governo delle sinistre.

Saul Cosenza
Le nostre difficoltà non sono di oggi. Non abbiamo riflettuto abbastanza sui segnali che venivano dalle fabbriche, dal voto di Castellammare, dal voto del 14 maggio '78. Abbiamo avuto invece un rapporto acritico nei confronti dell'intera produzione parlamentare ed anche di leggi

Adelchi Scarano
La causa dei nostri errori risiede in un'analisi sbagliata della crisi, intesa come imbarbarimento, come crollo, come rischio di catastrofe.

Se riteniamo che era addirittura in pericolo la democrazia è chiaro che ci siamo orientati nella ricerca del massimo delle alleanze possibili: se ritenevamo che esisteva il pericolo del crollo produttivo, è chiaro che non potevamo non privilegiare la centralità dal lavoro produttivo.

Qualcosa di non marginale non ha dunque funzionato e qualcosa di non marginale bisogna per questo cambiare, sapendo che ormai non tutta la vita democratica del paese si risolve nella vita dei partiti.

Infine non vedo perché dobbiamo considerare come una scelta di tipo laburista l'alternanza e la possibilità di un governo delle sinistre.

Saul Cosenza
Le nostre difficoltà non sono di oggi. Non abbiamo riflettuto abbastanza sui segnali che venivano dalle fabbriche, dal voto di Castellammare, dal voto del 14 maggio '78. Abbiamo avuto invece un rapporto acritico nei confronti dell'intera produzione parlamentare ed anche di leggi

Adelchi Scarano
La causa dei nostri errori risiede in un'analisi sbagliata della crisi, intesa come imbarbarimento, come crollo, come rischio di catastrofe.

Se riteniamo che era addirittura in pericolo la democrazia è chiaro che ci siamo orientati nella ricerca del massimo delle alleanze possibili: se ritenevamo che esisteva il pericolo del crollo produttivo, è chiaro che non potevamo non privilegiare la centralità dal lavoro produttivo.

Qualcosa di non marginale non ha dunque funzionato e qualcosa di non marginale bisogna per questo cambiare, sapendo che ormai non tutta la vita democratica del paese si risolve nella vita dei partiti.

Infine non vedo perché dobbiamo considerare come una scelta di tipo laburista l'alternanza e la possibilità di un governo delle sinistre.

Saul Cosenza
Le nostre difficoltà non sono di oggi. Non abbiamo riflettuto abbastanza sui segnali che venivano dalle fabbriche, dal voto di Castellammare, dal voto del 14 maggio '78. Abbiamo avuto invece un rapporto acritico nei confronti dell'intera produzione parlamentare ed anche di leggi

Adelchi Scarano
La causa dei nostri errori risiede in un'analisi sbagliata della crisi, intesa come imbarbarimento, come crollo, come rischio di catastrofe.

Se riteniamo che era addirittura in pericolo la democrazia è chiaro che ci siamo orientati nella ricerca del massimo delle alleanze possibili: se ritenevamo che esisteva il pericolo del crollo produttivo, è chiaro che non potevamo non privilegiare la centralità dal lavoro produttivo.

Qualcosa di non marginale non ha dunque funzionato e qualcosa di non marginale bisogna per questo cambiare, sapendo che ormai non tutta la vita democratica del paese si risolve nella vita dei partiti.

Abdon Alinovi
Siamo ancora in una fase di ricerca e di dibattito. Non vi sono, quindi, risposte già compiute e mi ritrovo nei travagli dei compagni che intervengono in modo problematico ed aperto.

Dobbiamo parlare, infatti, delle schematizzazioni che non ci aiutano. Non possiamo dire, ad esempio, che prima del 20 giugno andava tutto bene e dopo il 20 giugno è andato tutto male. Dobbiamo vedere anche come abbiamo lavorato prima del 20 giugno; come abbiamo lavorato nei poteri locali, nell'organizzazione delle masse.

Il sindacato, ad esempio, è cresciuto, ma in tutta una serie di ceti e di categorie non si è sviluppato un tessuto associativo democratico; non ci siamo adeguati.

Così in una grande città come Napoli ci sono i consiglieri di quartiere e poi c'è la sezione e tutto, in fondo, si riduce a questo. Non basta, per questo, abbiamo lavorato. Questo voto, infatti, ci dice che perdiamo meno dove c'è un lavoro trentennale di organizzazione del potere democratico. E questo è significativo.

Dobbiamo anche considerare che prima del '76 non sempre siamo stati — nella collocazione di opposizione — forza di governo.

Non si tratta, comunque, di operare correzioni solo tattiche, anche se non partiamo da zero. Ci siamo trovati, dunque, drammaticamente in difficoltà. Ma in quale quadro? Davanti a un compito storico: quello di rinnovare la classe dirigente del Paese, nel pieno di una crisi che ci ha posto insieme problemi di emergenza e problemi strutturali.

Il '77 è, in questa fase, un anno decisivo. È passato, infatti, allora la politica del compromesso storico, le situazioni e verso alcuni strati sociali noi ci siamo presentati come il partito che «toglie» qualcosa. Nel Sud, inoltre, non si è più visto in noi il partito di combattimento al sistema di potere, ed agli occhi di grandi masse.

Lo stesso «compromesso storico» — che continuo a considerare giusto — è sembrato un «rapporto speciale» con la DC, mentre dopo il 20 giugno non si è tenuto sufficientemente conto dell'esistenza di questi anni di governo democristiano. Era la proposta di Moro dei «piccoli passi», dietro la quale non abbiamo compreso che si celava l'idea di subordinare tutto alla «tenuta» del sistema di potere.

Questo tipo di adesione nostra ha legittimato il sistema di potere e di fronte a questo — fatta autentica — abbiamo ripreso a lottare con forza. Sapendo anche che alcuni «cancro» non possono essere affrontati dall'interno, vanno demoliti. È questo il caso della Cassa di Risparmio di Napoli, che però andavano valorizzati, ed applicati anche attraverso un controllo democratico del basso, terreno sul quale ci siamo mossi troppo poco.

Ma dobbiamo discutere di tutto questo non considerando questi tre anni come una fase particolarmente infelice della nostra storia da cancellare. Qui discutendo, anzi, dobbiamo affermare la volontà politica di essere forza e partito di governo, facendoci cioè polo di uno schieramento riformatore e di governo.

Ci sono del resto punti di forza acquisiti nella legislazione economica — questi anni che sono sotto l'attacco dei «cavarsari» e che dobbiamo deciderne come leve per andare avanti. C'è una difficoltà seria nel Mezzogiorno; se è vero che non possiamo «congelare» il sistema assistenziale sul quale si regge il sistema di potere DC, dobbiamo pure porci il problema di una assistenza qualificata per le masse povere del Sud, che possa accompagnare le lotte per uno sviluppo nuovo e produttivo del Mezzogiorno.

Questo è vero, così come è vero che in questi anni la nostra battaglia contro il sistema assistenziale non è mai stata complicata con una politica antipopolare.

Infine alcune considerazioni sul partito: bisogna battere decisamente la strada della democrazia interna, soprattutto nel rapporto tra gruppi dirigenti e militanti. La politica vuol dire dibattito più schietto, sostituendo alle riserve alla linea, che spesso si esprimono, critiche argomentate e proposte politiche alternative.

Crede infine che il nostro dibattito debba avvertirsi di una prima che in questi anni abbiamo ridotta la questione meridionale a contro-partita della nostra partecipazione alla politica di solidarietà nazionale.

Infine alcune considerazioni sul partito: bisogna battere decisamente la strada della democrazia interna, soprattutto nel rapporto tra gruppi dirigenti e militanti. La politica vuol dire dibattito più schietto, sostituendo alle riserve alla linea, che spesso si esprimono, critiche argomentate e proposte politiche alternative.

Crede infine che il nostro dibattito debba avvertirsi di una prima che in questi anni abbiamo ridotta la questione meridionale a contro-partita della nostra partecipazione alla politica di solidarietà nazionale.

Infine alcune considerazioni sul partito: bisogna battere decisamente la strada della democrazia interna, soprattutto nel rapporto tra gruppi dirigenti e militanti. La politica vuol dire dibattito più schietto, sostituendo alle riserve alla linea, che spesso si esprimono, critiche argomentate e proposte politiche alternative.

Crede infine che il nostro dibattito debba avvertirsi di una prima che in questi anni abbiamo ridotta la questione meridionale a contro-partita della nostra partecipazione alla politica di solidarietà nazionale.

Infine alcune considerazioni sul partito: bisogna battere decisamente la strada della democrazia interna, soprattutto nel rapporto tra gruppi dirigenti e militanti. La politica vuol dire dibattito più schietto, sostituendo alle riserve alla linea, che spesso si esprimono, critiche argomentate e proposte politiche alternative.

Crede infine che il nostro dibattito debba avvertirsi di una prima che in questi anni abbiamo ridotta la questione meridionale a contro-partita della nostra partecipazione alla politica di solidarietà nazionale.

Infine alcune considerazioni sul partito: bisogna battere decisamente la strada della democrazia interna, soprattutto nel rapporto tra gruppi dirigenti e militanti. La politica vuol dire dibattito più schietto, sostituendo alle riserve alla linea, che spesso si esprimono, critiche argomentate e proposte politiche alternative.

Crede infine che il nostro dibattito debba avvertirsi di una prima che in questi anni abbiamo ridotta la questione meridionale a contro-partita della nostra partecipazione alla politica di solidarietà nazionale.

Infine alcune considerazioni sul partito: bisogna battere decisamente la strada della democrazia interna, soprattutto nel rapporto tra gruppi dirigenti e militanti. La politica vuol dire dibattito più schietto, sostituendo alle riserve alla linea, che spesso si esprimono, critiche argomentate e proposte politiche alternative.

Crede infine che il nostro dibattito debba avvertirsi di una prima che in questi anni abbiamo ridotta la questione meridionale a contro-partita della nostra partecipazione alla politica di solidarietà nazionale.

Infine alcune considerazioni sul partito: bisogna battere decisamente la strada della democrazia interna, soprattutto nel rapporto tra gruppi dirigenti e militanti. La politica vuol dire dibattito più schietto, sostituendo alle riserve alla linea, che spesso si esprimono, critiche argomentate e proposte politiche alternative.

Crede infine che il nostro dibattito debba avvertirsi di una prima che in questi anni abbiamo ridotta la questione meridionale a contro-partita della nostra partecipazione alla politica di solidarietà nazionale.

Gli interventi al dibattito

Vincenzo De Luca
La battaglia è ancora del tutto aperta, anche se dobbiamo sapere che il 30 per cento dei voti che abbiamo ottenuto non è per niente scontato. Sono necessarie decisioni politiche non isteriche ma assolutamente chiare per evitare il rischio che si diffonda nel corpo del partito un senso di impotenza.

L'errore è stato quello di appiattare la programmazione in una sorta di neutralità; così come la questione del governo non era questione neutra, l'idea stessa dello stato non poteva essere neutra.

Non siamo insomma riusciti ad attaccare la contraddizione di fondo tra tempi politici e tempi sociali del cambiamento.

Se, come credo, anche dal versante dell'opposizione la questione del governo ci ritornerà tra le mani, bisogna porre con forza il tema dell'unità a sinistra. Risponderemo anche alla forte domanda di democrazia interna che proviene dall'intero corpo del partito.

Antonio D'Acunto
Dobbiamo ricercare le nostre difficoltà a partire dal '78. Abbiamo commesso due errori di fondo: abbiamo parlato troppo sulla terza fase di cui parlava Moro, ritenuta realizzabile solo mediante un accordo con la DC; ed abbiamo condotto un'analisi catastrofista della crisi.

Da questi errori di analisi — anche discorsi numerosi —

errori politici. Vizi di pedagogia, di moralismo, di retorica, nei confronti dei nostri compagni, di un'illusione di un po' di illuminismo della massa.

Per la quale passava l'illusione che il richiamo del partito e l'ottenimento — in un secondo tempo — di alcuni risultati, sarebbero bastati a rimettere in piedi il movimento infine c'è stata l'opposizione sulla struttura che doveva dare il partito (zone, rapporti tra regionale e federazioni).

Massimo Lo Cicero
Il meridionalismo esce penalizzato da questa fase politica, anche per responsabilità del movimento operaio. Il nuovo modo di produrre e di consumare è stato accentratizzato e ci si è mossi sul terreno molto più ordinario di una politica economica che spesso apparteneva alla tradizione del centro sinistra.

Probabilmente perché abbiamo sottovalutato la differenza che esiste tra Stato-istituzione e Stato-apparato. Proprio il sistema di potere costruito nel Sud da De Mita dimostra invece che nel Sud la DC tenta di passare dal clientelismo ad una politica del benessere attuato proprio attraverso il controllo degli apparati.

Occorrono allora da parte nostra tre sovrapposizioni teoriche alla concretezza delle scelte di governo che vanno operate. E maggiore convinzione nella scelta per l'azione del Mezzogiorno, valorizzando le potenzialità che

ha aperto il decentramento regionalista dello Stato.

Matteo Cosenza
La nostra linea ha avuto due fasi, con due diverse impostazioni. Nel '73 il compromesso storico ci portò al centro dell'attenzione generale. Era una linea «di movimento».

I miei nostri sono comunisti quando alle componenti (la comunista, la socialista, la cattolica) sono stati sostituiti i partiti. Si è passati dal «movimento» al «quadro politico».

Il 15 e il 20 giugno avevamo premiato la prima impostazione e non autorizzavamo a passare alla seconda. Ciò ha comportato che anche nella formazione e nella selezione dei quadri del partito prevalsero elementi negativi. È avanzato, infatti, un giovanilismo nella formazione dei gruppi dirigenti che non avevano reali contatti con la realtà delle masse giovanili, mentre nella formazione degli organismi ha prevalso il metodo — sbagliato e negativo — della cooptazione, anziché quello basato su una scelta che tenesse conto delle reali capacità di ciascuno. Di qui errori e limiti gravi.

Guido Bolaffi
Nel momento in cui i comunisti si trovano in difficoltà — e questo è un fatto — la lucidità sulla portata dello scontro politico di oggi. Non si può ridurre la discussione al fatto che il PCI ha dato una cattiva immagine di sé. Occorre capire perché questo è avvenuto. Non si tratta,

di dare una rivincita alla nostra immagine, ma si tratta di rinunciare alle scorciatoie. Dobbiamo riflettere, invece, sul perché sono andati in crisi i nostri rapporti con la società e con le forze trainanti della società.

Si apre per il nostro partito una discussione che deve avere l'ampiezza e la qualità di quella svolta nel temp dell'VIII Congresso. Rispetto a quella discussione c'è ancora maggiore difficoltà. Allora, infatti, si faceva riferimento a soggetti sociali (operai, contadini, ceti medi) che erano pur sempre dentro la tradizione comunista.

Oggi, invece, si tratta di fare i conti con soggetti sociali nuovi, che non rientrano nelle tradizionali categorie di analisi.

Per quanto riguarda i comunisti e il sindacato noi si tratta di trasporre (sarebbe un grave errore) il risultato elettorale nei rapporti sindacali. È